

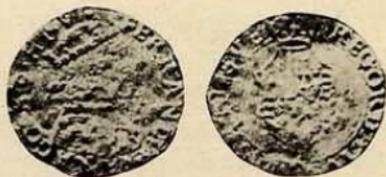
BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO



Ricerca storica originale di Francesco di Rauso "Il Portale del Sud"

NAPOLI
ISTITUTO DELLA STAMPA
1949

Una enigmatica moneta Aragonesa



Nella vasta ed importante collezione di monete classiche e del Reame delle Due Sicilie del mio amico e consocio del Circolo Numismatico Napoletano, Prof. Francesco P. Tinozzi, ricca di pezzi unici e di estremamente rari, esiste una moneta aragonese finora sconosciuta.

Come già altre volte il Tinozzi assorbito interamente nell'esercizio professionale e nell'insegnamento, mi affidò l'illustrazione di varii suoi pezzi unici, da me pubblicati in questo Bollettino, anche questa volta mi ha conferito il gradito, per quanto difficile compito, di studiare la moneta di cui qui tratto.

E' una moneta di rame del diametro di 23 m/m, e del peso di gr. 2 e mgr. 300.

D) — Busto coronato del re a destra; nel giro FERRANDVS: ARAGO: R.S. HI. V (rex Siciliae Hierusalem Vngariae).

R) — Stemma, in iscuo a bucranio, di Ferrante d'Aragona nel centro, ed il versetto biblico RECORDATVS MISERICORDIE SVE (per Misericordiae suae) nel giro.

Il pezzo presenta varie ammaccature e corrosioni, specialmente nel volto del sovrano, per modo che non ne è riconoscibile la fisionomia.

E' logico pensare che si tratti di moneta coniata da Ferdinando I d'Aragona, perchè vi si legge Ferrandus. Tuttavia, poichè il volto del re è irri-conoscibile come ho detto, si potrebbe forse sospettare che si tratti di moneta di Ferrante II, quantunque manchì dell'ordinale II, poichè alle volte nelle monete di questo re è omesso, come nel « mezzo carlino »; ma il motto Recordatus misericordie sue, è esclusivo di Ferrante I.

Prima di proseguire nell'esame della moneta avverto che preferisco la dizione Ferrante a quella di Ferdinando, poichè la voce Ferrante è la tradu-

zione italiana di quella spagnuola Ferrando o Fernando, e ciò quantunque negli atti cancellereschi ed in alcune monete venga qualificato Ferdinandus, la cui traduzione dal latino in italiano è Ferdinando, come da non poche persone colte si usa chiamarlo (1).

Chiudo questa parentesi e riprendo l'esame della moneta, che pel modulo si avvicina ad un « doppio sestino », quantunque il peso sia poco per il « doppio sestino », e molto per il « sestino ».

Vero è, che in quei tempi avendo le monete di rame un valore nominale e non intrinseco, si battevano a numero e non a peso per cui questo riusciva incostante. Bisogna considerare anche la imperfezione dei mezzi di zecca, e perciò *fino* ad un limite tollerabile non si teneva conto del peso.

Come è noto, il « sestino » era moneta di rame del valore di un sesto di « tornese » perciò così chiamato, ovvero di « due cavalli » coniato in Napoli con Decreto del 21 settembre 1498, da Federico d'Aragona. Pesava 50 acini, e 12 di essi componevano « un grano » di argento. Fu coniato anche in Sulmona ma in piccola quantità, e poi in Aquila ed in Sulmona durante la conquista di Carlo VIII re di Francia.

E' noto ancora che Ferrante I non ha mai coniato il « sestino » e il « doppio sestino ».

Vi era tanta moneta spicciola dopo l'abolizione di quella di biglione sostituita dai « cavalli » di rame puro, che Alfonso II succeduto al padre Ferrante trovò una quantità enorme di « cavalli », che giustamente non credette opportuno di aumentarne il numero.

Però può anche darsi che le condizioni politiche e belliche in cui si venne a trovare, come la discesa di Carlo VIII nel Regno, e la sollecita abdicazione di esso Alfonso, non gli abbiano permesso di coniar moneta di rame con la propria impronta, poichè ogni regnante suol sempre molto tenere ad affermare la propria personalità col coniare monete con la propria impronta, specie in quelle di rame, di maggior diffusione nel popolo.

Non al tempo di Alfonso II, dunque, si può attribuire la moneta che sto studiando, pur volendo supporre che costui si sia servito del conio del padre, come quando conì il « ducato d'oro » col ritratto del genitore, e che, come ho detto di sopra, ragioni politiche, di guerra e di sovrabbondanza di spiccioli di rame, glielo abbiano impedito o ne lo abbiano distolto, ovvero ancora il suo troppo breve regno di circa un anno.

Ciò vale anche per Ferrante II, il quale neppure conì monete di rame con impronta propria, tranne il « cavallo » di Brindisi, sia, come ho detto

(1) E. PONTIERI: *Per la storia di Ferrante I d'Aragona Re di Napoli* A. Morano edit. Napoli, 1946, pp. 7 a 10.

Ricerca storica originale di Francesco di Rauso "Il Portale del Sud"

per Alfonso II, per la grande quantità di spiccioli di rame di Ferrante I, sia perchè non ne ebbe il tempo, avendo regnato appena circa un anno, e sia perchè si vuole che avesse ricalcati i « cavalli » del re francese, in odio a lui, appena ritornò sul trono, come sospetta il Lazari (2), facendo uso dei conii di Ferrante I.

Nell'affermativa questi « cavalli » rappresenterebbero la moneta di rame di Ferrante II (3) non essendovene altre, oltre il « cavallo » di Brindisi, coniate con tipo proprio. Morto troppo presto, gli mancò il tempo di coniarne altre con la sua effigie ed il suo ordinale.

Il proseguimento della ribattitura dei cavalli di Carlo VIII, da parte di Federico, che succedette a Ferrante II, accredita la supposizione del Lazari (4). Ma potrebbe la misteriosa moneta, se di « sestino » o « doppio sestino » può parlarsi, rappresentare un esperimento, un tentativo, poi non mandato ad effetto per le ragioni dette di sopra, da parte di Alfonso II e Ferrante II di coniare il « sestino » per poter, senza nuocere al popolo, ritirare la stragrande quantità di rame in circolazione, oltre quella immessavi dai falsarii, anticipando così quello che fece Federico che riformò la moneta di rame.

L'enigmatica moneta potrebbe essere stata battuta anche da Federico, che vi abbia impresso l'effigie del padre, come fece quando conì i « cavalli » con l'effigie di quest'ultimo, e nel giro il proprio nome *Federicus*. Sarebbe stato un esperimento, prima di decidere di ritirare la grande massa di rame circolante, compresa quella aggiuntavi da Carlo VIII, enorme nei suoi tre mesi di regno, e battere il « sestino ». Sarebbe stato un primo « sestino » o doppio, che scartato, avrebbe dato luogo al « sestino » definitivo, ben diverso, che presentava il mezzo busto coronato di Federico, e non del padre, nel dritto, e la croce potenziata nel rovescio, col motto: SIT: NOMEN: DNI: BENEDIC:

Poichè mi trovo a parlare di Federico d'Aragona, noto che errano quegli scrittori di numismatica che l'appellano III, ricollegandolo a Federico II di Svevia. Bisogna invece denominarlo semplicemente Federico d'Aragona, seguendo il più giusto criterio di dare il numerale ai regnanti secondo l'ordine degli omonimi della propria casa, non ricollegandoli ai predecessori dello stesso nome nel Regno.

Ma a non attribuirgli quel III ce lo insegna lo stesso Federico, che nelle

(2) V. LAZARI: *Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi* Venezia, 1858.

(3) L. DELL'ERBA: *La riforma monetaria angioina ed il suo sviluppo storico nel Regno di Napoli* Fasc. IV, p. 55.

(4) *Op. Cit.*

Ricerca storica originale di Francesco di Rauso "Il Portale del Sud"

sue monete si qualifica semplicemente Federicus ed alle volte Fridericus (5).

Dopo tal digressione ritornando all'esame della moneta della collezione Tinozzi, ritengo che si possono far solo congetture, niente di certo e di documentato potendosi stabilire. E poichè siamo in tema di congetture, ne aggiungo un'altra, la seguente. Il ritratto sulla moneta pare più quello di Ferrante I d'Aragona, come dall'intestazione, nonchè dalla zazzera che egli soleva portare, che è visibile, e non corrosa e ammaccata come il volto, anzichè quello di Ferrante II che ha i capelli lunghi, spioventi sulle spalle, come si conveniva ad un giovanetto in quei tempi, ma non la zazzera, che si addiceva alle persone inoltrate negli anni. Sicchè quando Ferrante I decise di sopprimere la moneta di biglione, e quella erosa e falsa, che a tante lagnanze avevano dato luogo nel popolo, e sorse la necessità di coniare una nuova moneta, che poi fu il « cavallo », prima di questo potè essere stato fatto l'esperimento, il tentativo, poi rientrato di coniare la sconosciuta moneta di cui tratto.

Essa risponde al requisito di essere di rame puro, senza argento fram misto, come era stato stabilito. Le monete di biglione (lega di argento e rame) che erano stato oggetto di continue frodi, sia da parte di Ferdinando I che ricorse al solito sistema, quando aveva urgente bisogno di danaro, di alterarne la lega, sia da parte dei privati ai quali si soleva dare in appalto la coniazione delle monete di biglione, come i « tornesi » e i « denarelli piccioli », si dovettero abolire. Gli appaltatori, seguendo l'esempio del re, ne alterarono la lega, sino al punto che riducendo riducendo l'argento, si giunse a coniare « tornesi » quasi di puro rame, come accadde per i « denarelli », anch'essi falsificati e discreditati.

Quindi, volendo seguire la su enunciata ipotesi, la moneta della collezione Tinozzi dovè venir coniata subito dopo che Ferrante I avesse dato ordine che non si fossero più coniate monete di biglione, ma di puro rame, e prima che egli, dietro consiglio del Duca d'Ascoli, Orso Orsini, avesse ordinato di imprimere nel dritto della nuova moneta la propria testa, e nel rovescio, per consiglio del conte di Maddaloni, Diomede Carafa, un cavallo con l'epigrafe AEQVITAS REGNI, ovvero verso la fine del suo regno, quando i « cavalli » erano già troppi.

Come i numismatici sanno, quella nuova moneta venne denominata

(5) Così si è errato quando si è attribuito il III a Carlo Borbone, che fu III nella Spagna, ma non a Napoli ove non assunse alcun ordinale. Vedi M. SCHIPA: *Una nuova sanzione di un vecchio sproposito* — in rivista *Napoli Nobilissima*, vol. X fasc. VIII, pp. 113 a 115. — Vedi ancora: LUIGI GILBERTI: *Le monete di Carlo Borbone in Sicilia col numerale III* — in *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*. A, XIII, n. 1 gen. apr. 1932. Anche Ferdinando Borbone non si sarebbe dovuto chiamare IV.

« cavallo » dall'impronta del retro, e con essa, venne riportato il rame assoluto nella moneta, dopo i tempi Svevi, Angioini ed in parte Aragonesi (6).

L'epigrafe « Aequitas regni » dinotava l'insegna di Napoli, e la saggezza del re, il quale rinunciava al forte lucro che traeva la R. Curia, col battere moneta erosa, per evitare danni al popolo ed al minuto commercio (7).

Il « cavallo » aveva il peso legale, non costante ma variabile di gr. 1,782, mentre la moneta della collezione Tinozzi ha il peso di gr. 2,300, e forse anche per questo scartata, desiderandosi una più piccola suddivisione del « grano ». Naturalmente furono coniatati anche i multipli del « cavallo ».

Chi sa che Ferrante, nella sua nota saggezza, col coniare la misteriosa moneta, se la ipotesi sopra accennata fosse vera, non avesse voluto anticipare la riforma poi attuata da suo figlio Federico, quando quest'ultimo ordinò che si ritirassero i « cavalli » e si battessero i « sestini », e i « doppii sestini ». Infatti, la moneta in esame, pel modulo si avvicina a questi ultimi, ma come sopra ho rilevato, ne differisce un poco per il peso. Sicchè il pezzo esperimento di cui mi occupo potrebbe essere stato messo da parte e non approvato, anche perchè non rispondente a certe altre caratteristiche richieste. Infatti ne potrebbe essere stato la cagione un errore che vi si nota.

La leggenda RECORDATVS MISERICORDIE SVE sta intorno allo stemma, nel mentre in tutte le monete, sia d'oro che d'argento che portano tal motto, questo sta intorno al busto, ed il nome del re sta intorno allo stemma. Il motto Recordatus ecc. versetto biblico, costituiva un attributo personale del sovrano, allusivo alla sua misericordia, e non un qualsiasi motto, religioso o morale, biblico o profano, che riscontriamo di frequente nelle monete del Reame delle Due Sicilie, motti generici e non sempre attinenti alla persona del re.

Il motto: RECORDATVS ecc., costituiva una epigrafe al ritratto del sovrano, e perciò non doveva stare in giro allo stemma.

Potrebbe darsi che per questo errore e per quello del peso non rispondente a quello che si desiderava, cioè il peso della moneta che fu poi il « cavallo », l'esperimento non soddisfece e fu scartato.

Tali supposizioni valgono anche nel caso che la misteriosa moneta sia stata coniata da Re Federico, secondogenito di Ferrante I, che aboliva i « cavalli » decretati dal padre, sostituendoli coi « sestini », ed in memoria di lui vi avesse impresso il ritratto ed il motto ad esso riferentesi Recordatus ecc. Sarebbe stato un primo tentativo da parte di Federico, di coniare il « se-

(6) L. DELL'ERBA: *op. cit.*, p. 34.

(7) A. SAMBON: *I « cavalli » di Ferdin. d'Aragona Re di Napoli* — in *Riv. Ital. di Numismatica* a. 1891.

stino » precedente al Decreto del 21 settembre 1498, di cui innanzi ho fatto cenno. Se questa congettura rispondesse al vero chi sa che non sia prevalso in Federico un motivo sentimentale. Egli aboliva i « cavalli » coniate da suo padre, ed in memoria di lui, come nelle « monete di restituzione » degli imperatori romani, egli vi imprimeva il ritratto, ed il motto che ne ricordava la misericordia, in un primo tentativo di coniare il « sestino », rappresentato dalla moneta Tinozzi. Ma fallito tale esperimento per le ragioni che ho già dette, nel conio definitivo del « sestino » si sarebbe mutato parere e si sarebbe cambiato il dritto ed il rovescio.

Per non tediare i lettori, taccio di tante altre congetture che si potrebbero fare, tutte possibili e tutte fallaci, come quelle di cui ho scritto, ed alle quali mi sono limitato.

Nel mutismo dei documenti e nell'impossibilità di rintracciare l'origine dell'enigmatica moneta, mi tengo pago di aver fatto conoscere agli studiosi ed ai collezionisti un pezzo non mai apparso finora, sconosciuto a tutti gli autori numismatici, che attesta un fatto nuovo nella storia della monetazione aragonese.

Dr. LUIGI GILIBERTI

Ricerca storica originale di Francesco di Rauso "Il Portale del Sud"